

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

IN QUESTO NUMERO:

La rivoluzione della tenerezza

Progetto "Desiderio di Vita"

Ricominciare

**Le opere di misericordia spirituale
nella vita di coppia**

Siamo pronti per un figlio?

Le coppie miste cristiano-islamiche



COSTRUIRE IN DUE
Periodico di cultura familiare
Anno XLVI - numero 1 - 1° semestre
Gennaio/Aprile 2016

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:
Alberto Riccadonna

Redazione:
Alberto Castellaro, Elena Clerico,
Anna Maria Foglizzo, Costantino Gilardi,
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

Fotografie:
Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

puntofamilia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino
Tel. e fax 011.44.75.906
e-mail: puntofamilia@libero.it
www.puntofamilia.it

Quota annuale 2016 € 15,00
CCP 37446101

Per consulenze in ambito psicologico,
legale, etico, ginecologico
e sessuologico è a vostra disposizione
il **CONSULTORIO**
dalle ore 15 alle ore 19
Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

Abbiamo chiesto un contributo a mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, vice-presidente della CEI e delegato per la pastorale familiare del Piemonte e della Valle d'Aosta, che ha vissuto in prima persona il Sinodo sulla Famiglia in quanto padre sinodale. Un contributo che, come lui stesso ha scritto, possa farci sentire "l'emozione di come la famiglia è entrata nel Sinodo dei Vescovi e come il sinodo è diventato il Sinodo della famiglia".

"Ho partecipato come novizio all'assemblea ed è stata un'esperienza di cattolicità, di sinodalità, di apostolicità. Sono stati giorni intensissimi di cattolicità, dove la Chiesa si è aperta al mondo delle famiglie e alle famiglie del mondo, lasciandosi interrogare, inquietare, quasi travolgere dalle diversissime situazioni delle famiglie da Occidente a Oriente, da Settentrione al Sud del mondo, avvicinandosi a questo rovelo ardente dove scorgiamo la vita umana al suo stato nascente. Sono state settimane di sinodalità, dove abbiamo camminato insieme, pregato, ascoltato, parlato, discusso, cambiato la nostra mente e il nostro cuore" (F. G. Brambilla, 22 gennaio 2016).

Siamo lieti di pubblicare questo contributo, che il Punto Familia sente particolarmente vicino alla propria sensibilità e al senso del proprio impegno nella società e nella pastorale familiare.

Questo numero primaverile si articola attorno ad alcune parole chiave.

*La prima è **tenerezza**. L'ha scelta come titolo del suo contributo (pag.4) monsignor Brambilla. L'autore propone ai lettori di "Costruire in due" una sintesi di quanto è stato elaborato dai vescovi di tutto il mondo riguardo alla grande protagonista dell'assemblea: la famiglia.*

*La seconda è **desiderio**. Vanno in questa direzione sia l'articolo (pag.6) che presenta il nuovo progetto del Punto Familia, Desiderio di vita, rivolto alle coppie con difficoltà procreative, sia la recensione del libro Siamo pronti per un figlio?, di Nicolò Terminio (a pag.13).*

*La terza è **misericordia**, nel solco dell'anno del Giubileo che stiamo vivendo. Un gruppo di nostre giovani coppie si è confrontato (pag.10) su un tema insolito, non solo per loro: le opere di misericordia spirituale, che un tempo si studiavano al catechismo ma ora non più, si possono applicare anche alla vita di coppia?*

*La quarta, più che una parola, è uno slogan, di quelli felici conati da papa Francesco: **ponti, non muri**. In questo filone si inserisce l'articolo di Marco Demichelis, Le coppie miste cristiano-islamiche, (pag.14).*

*Le percorre un po' tutte, queste parole chiave, l'articolo Ricominciare (Mariella Piccione, pag.8), focalizzato sul tempo che segue la separazione coniugale: a partire dalla **misericordia**, verso se stessi e verso il partner, che permette di costruire **ponti** di dialogo in luogo delle alte mura di cemento, per approdare dopo il lutto al **desiderio** di una nuova vita in cui ci sia ancora posto per la **tenerezza**.*

P. Costantino Gilardi O.P.

FAMIGLIA E CHIESA

4 LA RIVOLUZIONE DELLA TENEREZZA

Franco Giulio Brambilla - Vescovo di Novara

Il Vescovo di Novara mons. Franco Brambilla, vicepresidente della Cei, ha partecipato al recente Sinodo sulla Famiglia. Firma per "Costruire in due" questo intervento di riflessione sui temi del Sinodo e sulle prospettive, in particolare, che i vescovi desiderano calare nelle Chiese locali. Siamo contenti di pubblicare questo contributo, che il Punto Familia sente particolarmente vicino alla propria sensibilità e al senso del proprio impegno nella pastorale familiare.

GENITORIALITÀ

6 PROGETTO "DESIDERIO DI VITA"

Rosanna Bertani, Simona D'Andrea, Irene Pavese

A fianco delle coppie quando il figlio non arriva: un nuovo servizio di Punto Familia

SEPARAZIONE

8 RICOMINCIARE

Mariella Piccione

La fine di una relazione coniugale può essere accompagnata da una percezione di fallimento totale che investe ogni ambito dell'esistenza. Ma non è così: ricominciare si può, accettando il limite proprio e del partner e mettendo a frutto gli errori commessi.

VITA AL PUNTO FAMILIA

10 LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE NELLA VITA DI COPPIA

a cura di Giandomenico Deplano

BIBLIOTECA

13 SIAMO PRONTI PER UN FIGLIO?

a cura di Anna Maria Foglizzo

FAMIGLIA E SOCIETÀ

14 LE COPPIE MISTE CRISTIANO-ISLAMICHE

Marco Demichelis - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

L'autore prosegue il discorso sulla famiglia alla prova dello "Scontro di Civiltà" iniziato nello scorso numero, focalizzandolo sulle coppie provenienti da due diverse culture, quella cristiana e quella islamica: quali i problemi e quali le risorse delle famiglie originate da queste unioni?

La rivoluzione della tenerezza

Il Vescovo di Novara mons. Franco Brambilla, vicepresidente della Cei, ha partecipato al recente Sinodo sulla Famiglia. Firma per "Costruire in due" questo intervento di riflessione sui temi del Sinodo e sulle prospettive, in particolare, che i vescovi desiderano calare nelle Chiese locali.

Franco Giulio Brambilla – Vescovo di Novara

Due parole risuonano alla nostra mente in quest'anno del Giubileo: *la famiglia e la misericordia*. Che cosa è maturato, fecondato dal soffio dello Spirito, nel Sinodo dei Vescovi? Potremmo dirlo con una semplice domanda: *Famiglia, dimmi: chi tu sei per la Chiesa e per il mondo?* Questo suppone un interrogativo più radicale: *Famiglia, chi sei tu per la vita dell'uomo e della donna?* La Chiesa si è fermata attorno a Papa Francesco e ha posto davanti agli occhi del mondo ciò che gli sta più a cuore: che la vita nasca, cresca, diventi adulta nel grembo generante della famiglia. Ecco, allora, i tre messaggi del Sinodo.

• **La famiglia al centro: la rivoluzione della tenerezza**

Il primo: la famiglia va posta al centro, anzi è il centro della vita della Chiesa e del mondo, non solo perché la famiglia è chiesa domestica e cellula della società, ma perché va custodita in se stessa. Essa ha, come l'uomo e la donna, come il bambino e l'anziano, come il povero e l'indifeso, ragione di fine e non di mezzo. La famiglia sta al centro perché è la culla della tenerezza, tra uomo e donna, fra genitori e figli, da una generazione all'altra. La crisi della famiglia che ha riempito i libri, le pagine dei giornali, i talk show televisivi, ha fatto ascoltare un grido: essa ha bisogno della *rivoluzione della tenerezza*. Perché parlo di rivoluzione della tenerezza? Bisogna che tutti,

chiesa, società, economia, politica, lavoro, globalizzazione, ascoltino il battito del cuore della famiglia, perché dal suo ritmo dipende la stessa evoluzione dell'umano.

Essa non è solo soggetta a diritti e doveri. Questo è il punto di vista sociale. Essa è il grembo della vita, è il terreno di coltura dell'umano. La ri-



voluzione consiste in questo: che non dobbiamo considerare la famiglia per ciò che fa, ma per ciò che è. Per essere guardata così ha bisogno della tenerezza, di uno sguardo che vede sbocciare l'amore, crescere la vita, educare al futuro, cercare il lavoro, portare la fatica, attraversare il dolore, accettare la morte, nascere la speranza. E tutto ciò non necessita forse della carezza sul volto, della parola che consola, del gesto che rincuora, della prossimità che

dà fiducia, della carità che dona futuro? Questa è la rivoluzione della tenerezza!

• **La famiglia nella Chiesa: la sfida della misericordia**

Il secondo: qual è stata l'idea forte del Sinodo? Provo a dirlo in modo semplice: la famiglia va posta al centro dell'azione pastorale. Che la Chiesa diventi sempre più una *famiglia di famiglie*, perché solo così può mutare anche il volto della società. Questa è la *sfida della misericordia*. La tenerezza diventa misericordia, quando la Chiesa è una comunità in cui la famiglia trova casa, dove i giovani scoprono luoghi sani per crescere, gli adulti stimoli per una fedeltà creativa, i poveri sentono un'accoglienza non pietistica, gli anziani non si sentono scartati. La famiglia ha bisogno di uscire dal suo regime di appartenimento per non perdere se stessa.

Aprite, anzi spalancate le porte delle vostre case! Lasciate entrare il vento fresco della misericordia. Le nostre famiglie sono asfittiche, sovente sono luoghi di invidie e gelosie, di idealismi delusi e di attese frustrate: qui sta la sfida della misericordia. Quanto bisogno c'è di attenzione, tenerezza, fraternità, vicinanza, solidarietà, integrazione, accoglienza. La famiglia ha bisogno di aprirsi, per ritornare a star bene insieme. I figli hanno necessità di andare, per sentire che la casa è luogo accogliente. Sapranno costruire la casa del domani per come sono entrati ed usciti dalla porta della famiglia di oggi. Solo se avranno sperimentato che è un



passaggio di libertà, costruiranno una famiglia sana.

La Chiesa può facilitare questo passaggio. Ora, se la Chiesa riuscisse a facilitare un salto di qualità in questa direzione sarebbe decisivo. La storia delle famiglie ci presenta tutti i giorni "un bollettino di guerra" con tanti caduti. Noi dobbiamo ritornare a riconciliarci dentro le nostre famiglie. Possiamo riconciliarci, in famiglia, nel rapporto uomo-donna, nel rapporto genitori-figli, in tutte le altre relazioni e situazioni che riguardano la famiglia. *Il Sinodo sulla Famiglia* cerca di enumerarle: la terza età, la vedovanza, il lutto in famiglia, le persone con bisogni speciali, le persone non sposate, i migranti, profughi, perseguitati, alcune situazioni particolari.

Il Sinodo ci ha detto che dobbiamo "includere" queste persone, perché altrimenti corriamo il rischio di rinchiusare noi nel nostro appartamento. Nell'appartamento si vive "appartati"!

Esso è utile per proteggere la nostra intimità, ma non serve per "blindare" le nostre relazioni.

• **La famiglia e la società: la rete di legami buoni**

Il terzo: la società e la politica devono fare molto *per la famiglia* e metterla al centro della loro azione e legislazione, ma possono fare ancor di più con la famiglia. Se la "voglia di comunità" di cui parla Zygmunt Bauman non vuol essere solo emozionale o funzionale, ma reale, anche la vita delle nostre comunità deve scoprire il ruolo centrale della famiglia. Questa è la grande perdita del secolo XX. Da una società di famiglie patriarcali siamo passati a una costellazione di individui. Con il freddo siderale che attraversa queste costellazioni. Dobbiamo porre rimedio trasformando la "voglia di comunità" in "pratiche di socialità". Il Papa a Firenze ci ha detto in modo accorato: «Vi raccomando, in maniera speciale, la capa-

rità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti». Ha fatto anche un'aggiunta inattesa per noi italiani: «Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà. E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo».

Questa è veramente una cosa originale, che ci apre a un compito immenso. Per questo chiedo, nello spirito di Papa Francesco, di collaborare con tutti quelli che vogliono fare della comunità civile ed ecclesiale una comunità solidale, perché la "voglia di comunità" diventi "una comunità di prossimità". Questa è la rivoluzione della tenerezza! ■

Progetto "Desiderio di Vita"

A fianco delle coppie quando il figlio non arriva: un nuovo servizio di Punto Familia

Rosanna Bertani, Simona D'Andrea, Irene Pavese

Nel corso degli anni il Punto Familia, nei suoi molteplici servizi, ha avuto la possibilità di seguire le coppie nelle diverse fasi del loro Ciclo di Vita e l'opportunità di essere un osservatorio privilegiato rispetto ai bisogni delle coppie e delle persone a seconda del momento epocale.

Attualmente ci si è resi conto di quanto sia diffuso il problema delle difficoltà procreative; questo ci ha spinti a volerci mettere a fianco delle coppie per aiutarle a trovare le risposte più adeguate alle proprie caratteristiche specifiche da un punto di vista non soltanto medico ma anche emotivo ed etico.

In qualche modo chi ha già fatto dei percorsi al Punto Familia, come la preparazione al matrimonio oppure i gruppi di dinamica di coppia, ha trovato negli operatori una risorsa per

confrontarsi e parlare anche delle fatiche nel concepire un figlio. Le coppie parlano di tristezza, di senso di inadeguatezza personale, di sensi di colpa verso il partner, di sogno che non si avvera, di relazione di coppia messa a dura prova.

L'infertilità e la sterilità sono spesso vissute come "una crisi di vita" che coinvolge su diversi piani esistenziali sia l'individuo che la coppia, dando origine a vissuti molto pesanti da affrontare.

La maggior parte delle coppie che incontrano difficoltà ad avere un bambino rimane inizialmente sorpresa e incredula. Il confronto con la realtà può essere uno shock perché mette in crisi il loro progetto di vita; la sensazione prevalente è quella di perdita, di privazione oltre che di negazione e rifiuto.

Emerge che la decisione di diventare

genitori viene affrontata dai partner in una età più avanzata rispetto al passato e la scoperta di problemi legati alla procreazione viene vissuta in modo ancora più intenso e a volte drammatico perché si è consapevoli che il tempo si fa breve e ciò rende più difficoltosa la realizzazione del desiderio.

L'adattamento alla realtà e la ricerca di risposte che mettano d'accordo i due partner è spesso un percorso lungo e travagliato; troppe volte il desiderio del figlio diviene un'esigenza così preponderante da diventare un'ossessione, ulteriormente aggravata dalla pressione sociale e familiare che circonda la coppia, incanalando e costringendo le energie verso questo obiettivo da conquistarsi ad ogni costo.

La coppia deve fare i conti con una sequenza emotiva caratterizzata da sorpresa, negazione, rabbia, vergogna e colpa. Sul piano intrapsichico la reazione può anche essere di tipo depressivo; l'infertilità può essere vissuta come un deficit personale con abbassamento dell'autostima e spesso tali stati d'animo non sono condivisi e comunicati al partner per evitare ulteriore stress e dolore.

Le coppie che già vivono la difficoltà di comprendere l'insuccesso dei loro tentativi e di accettare il turbinio degli stati emotivi si trovano inoltre ad essere sottoposte a pressioni indelicate e intrusioni da parte dei familiari, amici, conoscenti (es.: "Quando vi decidete a fare un figlio?").

Inoltre vivono la realizzazione della genitorialità in parenti e amici a loro



vicini. Pertanto la relazione con queste coppie che è stata sempre una risorsa e un piacere diventa più complessa: percepiscono una sofferenza e una distanza emotiva tale da non riuscire a partecipare alla loro felicità, il che talvolta porta anche all'autoesclusione e all'isolamento per via di bisogni differenti tra le diverse realtà familiari.

Alla luce di tutte queste esperienze un'équipe di professionisti che operano presso il Punto Familia ha pensato e predisposto un progetto mirato che è stato chiamato **Desiderio di Vita**.

Questo progetto vuole offrire un servizio di consulenza a tutti coloro che si stanno confrontando con il desiderio di avere un figlio e la difficoltà nel realizzarlo.

La specificità del progetto consiste nell'offrire in un unico contesto la possibilità di accedere a diverse tipologie di consulenza: psicologica, sessuologica, etica, medica, legale, nonché consulenza rispetto all'affidamento e all'adozione, evitando così alle coppie che sono già in difficoltà la frammentazione degli interventi. Le coppie confrontate con questo desiderio, infatti, attualmente sono costrette a dover far riferimento a tante figure professionali, ciascuna delle quali offre una visione parziale del loro problema. Nel progetto *Desiderio di Vita* si prevede invece la presenza di un operatore che accoglierà la coppia (o il singolo) e li seguirà per tutto il percorso rispettandone le scelte e individuando insieme le priorità. Inoltre i professionisti coinvolti lavoreranno in un'équipe in costante collega-

mento sui singoli casi.

All'interno della coppia possono esserci vissuti diversi; l'attenzione sarà quindi rivolta ad offrire anche dei momenti individuali per poi raggiungere l'obiettivo di aiutare la coppia a trovare una risposta condivisa.

Il Consultorio del Punto Familia potrà essere luogo di espressione e di elaborazione dei vissuti, al fine di attivare le risorse necessarie ad affrontare la situazione.

Per contrastare i vissuti di solitudine e il conseguente isolamento si favorirà la condivisione della propria esperienza e il confronto con altre coppie in Gruppi di Consapevolezza guidati da professionisti.

Spazio analogo verrà offerto anche alle famiglie e ai genitori delle coppie, accogliendo le loro preoccupazioni e i loro vissuti emotivi, per confrontarsi e riflettere sulle modalità di relazione con i propri familiari in un momento così delicato.

Il 5 aprile 2016 ha avuto luogo in via Bruino 4, presso il Centro Relazioni e Famiglie di Torino, la conferenza "Sterilità e Infertilità. Aspetti medici e psicologici", tenuta dalla dott. Maristella Fantini, psicoterapeuta, e dalla dott. Clementina Peris, ginecologa. In tale occasione è stato ufficializzato l'avvio del Servizio Desiderio di Vita. ■



Per informazioni ed appuntamenti è possibile rivolgersi direttamente o telefonicamente al Punto Familia **dal lunedì al venerdì dalle 14.00 alle 19.00**

In alternativa è possibile chiedere un appuntamento all'indirizzo **info@puntofamilia.it** indicando la fascia oraria in cui si desidera essere ricontattati.



Ricominciare

La fine di una relazione coniugale può essere accompagnata da una percezione di fallimento totale che investe ogni ambito dell'esistenza. Ma non è così: ricominciare si può, accettando il limite proprio e del partner e mettendo a frutto gli errori commessi.

Mariella Piccione

Dai, che bello! Ricominciamo!" "Che fai, ricominci?" "Uff, si ricomincia..." Sempre di ricominciare si tratta. Tre situazioni diverse che la nostra fantasia ha rapidamente dipinto, seppure con contorni sfumati. Ricominciare, rifare daccapo, cambiar pagina e riscrivere di nuovo: può essere elettrizzante, penoso, fastidioso, spaventoso...

Ma come si sente chi ha visto fallire il progetto di vita intessuto in una relazione d'amore? Il matrimonio, ma anche una convivenza o un fidanzamento o un semplice percorso di coppia in cui si è creduto intensamente? Per la verità, l'esperienza di consulente e mediatrice familiare dice che in questa situazione gli entusiasti non sono molti. C'è chi assapora per un attimo l'ebbrezza della libertà, ma si tratta di una percezione fugace: la vita ti presenta sempre il conto del passato.

Può esserci, e spesso c'è, una sensazione di sollievo immediato per la conclusione di una quotidianità dolorosa, troppo conflittuale o troppo arida o comunque deludente. Ma subito si apre lo scenario del 'dopo': adesso che non siamo più insieme, che il sogno è infranto, che la famiglia è spezzata, che succede? Lo sgomento prende allo stomaco e lo serra forte.

Altre volte ci si trova risucchiati in un vortice di emozioni contrastanti, ghermiti da sentimenti opposti che è impossibile tenere a bada, come aggressori incappucciati che colpiscono a tradimento senza che riusciamo a identificarli.

Talvolta, anzi nella maggior parte dei casi, capita di trovarsi in fondo al pozzo. Tutto è buio, il fondo è gelido e melmoso, le pareti sono scoscese e non si vede via d'uscita. O magari non ci si prova nemmeno, perché tutto appare finito senza rimedio. Se stessi più finiti di tutto. Solo chi ci è passato sa che non esagero.

Ma nessun pozzo umano è così fondo da non lasciar intravedere uno squar-



cio di cielo. Magari scuro, sì, ma stellato e con il riflesso della luna. È che non viene in mente di alzare lo sguardo, certe volte.

Difficile che uno sia scalatore così abile da farcela da solo, anche perché in quei frangenti è difficile scorgere gli appigli, le forze vengono meno. La corda per uscire deve gettarla qualcun altro. Ma chi? I salvatori sono di due tipi.

Al primo tipo appartengono le figure affettive. Genitori, fratelli, nonni... che tengono per te, ti danno ragione, magari anche no ma ci sono e una mano

te la danno; a cui forse non dici tutto, per proteggerli. I figli, che ti complicano la vita ma anche la motivano come nient'altro e nessun altro. Gli amici, che ti ascoltano, condividono la tua indignazione e la tua rabbia, ti trascinano al cinema o fuori porta vincendo le tue resistenze.

Nella seconda categoria ci sono i professionisti. Lo psicologo che ti aiuta a trovare il bandolo dell'intricata matassa al cui centro ci sei tu, magari irricognoscibile ai tuoi stessi occhi, a ricostruire una vita in frantumi. Il mediatore, che riapre il canale interrotto della comunicazione con l'ex per il bene dei vostri figli, di cui restate entrambi genitori a vita.

Se sei credente, a scavalco tra i due tipi c'è il sacerdote, un po' fratello-amico e un po' esperto di cose umane e divine: e non raramente la prima corda di salvataggio la getta lui.

Un discorso a parte meriterebbe quel salvatore inanimato che è il lavoro: se ce l'hai e se ti piace, o comunque ti assorbe e ti impedisce di pensare, è un buon anestetico.

Ciascuno di questi salvatori da sé solo è insufficiente, ma è in grado di innescare il processo di rinascita: perché di questo si tratta, quando a fallire non è "un" ma "il" progetto di vita. Le levatrici possono essere più d'una, ma sono i tuoi polmoni che devono riempirsi d'aria, che devono buttarla fuori con forza in un pianto liberatorio e vitale, sono i tuoi muscoli che devono muoversi, scalfiare, conquistare lo spazio, vitale anch'esso. È un processo quanto mai dinamico che richiede una duplice

fiducia: in se stessi e negli altri.

Fiducia in se stessi, e negli altri, quando si è in fondo al pozzo? Non può essere. Ecco, invece, il motivo per cui il proprio slancio è indispensabile ma da soli non ce la si può fare, il motivo per cui ogni salvatore è benedetto e solo una pluralità di figure può essere vincente, perché il lavoro è sfiancante e prosciugherebbe le energie di uno solo. Non è nemmeno necessario che queste persone lavorino in rete, neppure che si conoscano: la regia deve essere in mano all'attore principale, il protagonista della situazione separativa. Afferrare le corde tese è già molto, ma per attaccarsi saldamente e riuscire a tirarsi su ci vuole altro.

Il primo passo consiste nel prendere consapevolezza del proprio limite. Sì, sono finito in fondo al pozzo e qui è tutto nero. Come mai ci sono finito? Sì, è colpa dell'altro, è un disgraziato, che sfortuna ho avuto... ma io quanto ci ho messo di mio? In una relazione si è sempre corresponsabili.

Il secondo passo, ancora più difficile ma ineliminabile, consiste nell'accettare il limite del partner. In un primo momento questo può sembrare impossibile: la rabbia e il risentimento prevalgono, si ha la percezione che solo gli atteggiamenti di rivalsa e di contrattacco possano risarcire dei torti subiti, che

solo la vendetta o almeno la ritorsione possano medicare le ferite. Ma non è così, anzi è tutto il contrario.

Spesso, per evitare scontri troppo accesi, causa di stress pesanti, si sceglie la strada del silenzio: non ci si parla più, ci si ignora, quando sarebbe indispensabile comunicare sia per chiarirsi, per lasciarsi il più serenamente possibile, sia per continuare in sintonia il lavoro di genitori. Oppure si utilizzano gli avvocati per lo scambio di messaggi importanti, talora perentori. Ed è comunque meglio di quando i comunicatori designati sono i figli, magari piccoli, caricati di un compito ingrato e per loro lacerante: riferire messaggi destinati ad accendere sentimenti negativi in un genitore per compiacere l'altro genitore.

L'idea che una relazione dolorosa possa essere recisa con una semplice amputazione, eliminata dalla propria storia, scacciata dalla propria testa perché i sentimenti che l'hanno generata si sono spenti è un'idea irrealistica. Parlarsi è indispensabile, per quanto difficile, proprio in questa fase, per elaborare lo strappo luttuoso, per riuscire a capire le motivazioni dell'altro e anche i suoi problemi, le sue difficoltà, come persona e come genitore degli stessi figli. Affidarsi alla figura di un mediatore, di un terzo neutrale che favorisca il confronto tra le due posizioni per raggiungere accordi condivisi può

dare un grande aiuto.

Se il livello del conflitto si abbassa è meno difficile vedere le ragioni e le logiche dell'altro che hanno sempre un qualche fondamento, comprendere e compatire le fragilità sia del partner che proprie.

Da soli, è un'impresa non da tutti. Così come non è facile, senza l'aiuto di un professionista e senza il confronto con altre persone in situazione (è quello che accade nei Laboratori per Separati al Punto Famiglia) riacquistare fiducia in se stessi e negli altri, in particolare nell'altro sesso.

In definitiva, ricominciare dopo una separazione vuol dire in qualche misura aprirsi al perdono e alla riconciliazione sia con se stessi, con le parti di noi che non vorremmo vedere, sia con il partner, che lasciamo andare per un'altra strada non come il nemico che ci ha rovinato la vita ma come una persona limitata (come me, come tutti) con cui ho percorso un tratto spesso importante di cammino e con cui è ancora possibile dialogare, soprattutto per il bene dei figli, per salvaguardare ai loro occhi entrambe le figure genitoriali.

Come non vedere questa dinamica in sintonia con l'anno della misericordia proclamato da papa Francesco, con il suo invito a costruire ponti anziché muri? ■



Le opere di misericordia spirituale nella vita di coppia

In un recente incontro di Dinamiche di Coppia il gruppo ha affrontato la tematica "Le opere di misericordia spirituale nella vita di coppia"; si è cercato di capire se, e in quale modo, ognuna delle sette opere di misericordia possa applicarsi alla vita della coppia. A ciascuna delle sette coppie presenti è stato chiesto di riflettere su una delle opere di misericordia. Quanto segue è ciò che ogni coppia ha elaborato.

• INSEGNARE AGLI IGNORANTI

Per poter dare un significato adeguato a questa opera di misericordia presente nel Vangelo di Matteo, occorre fare una premessa: nei secoli passati l'accezione che veniva data era proprio quella letterale, cioè "insegnare a coloro che erano privi di istruzione e conoscenza" dal momento che c'era una moltitudine di persone non alfabetizzate. Ma noi desideriamo ricercare come quest'opera possa attuarsi nella vita di una coppia.

Colpisce subito il fatto che, comunque, occorra essere in due a mettersi in gioco; sì, perché due persone innamorate si troveranno ad essere nel loro progetto di vita talvolta insegnante, talaltra ignorante. Il ruolo di ognuno cambierà e non ci saranno ruoli definitivi, poiché la stessa coppia sarà in continua evoluzione e crescita.

Poter condividere la propria esperienza maturata in vari am-

biti e far partecipe l'altro di questo, così da rendere anche lui "conoscente" di qualcosa che non aveva ancora sperimentato, è come piantare un piccolo seme, dopo di che sta all'altra persona farlo crescere, se è suo interesse.

Per poter fare in modo, però, che tra due amanti si possa attuare questo scambio reciproco di esperienze e conoscenze, occorrono almeno tre ingredienti:

- in primis, la VOLONTÀ di una ricerca continua di crescita insieme, senza la quale ad un certo punto si rischierebbe che nella coppia si comincino a formare degli squilibri pesanti da sopportare;

- l'UMILTÀ di capire che ognuno di noi potrebbe trovarsi nel ruolo di ignorante e non partire dal presupposto di conoscere tutto e, soprattutto, che il proprio sia l'unico modo giusto di pensare;

- l'AMORE come strumento e veicolo di apprendimento,

Diego GOSO

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Guida per chi va a Roma e per chi sta a casa

Effatà Editrice, 2015 - pagg 128 - € 9,00

Con il linguaggio immediato e fresco che lo contraddistingue, l'autore prima ci spiega il significato del Giubileo nella storia della Chiesa poi ci aiuta ad entrare nel percorso di scoperta della Misericordia che Papa Francesco ha pensato per l'anno giubilare che stiamo vivendo. In particolare ci indica come vivere il pellegrinaggio interiore anche senza muoverci di casa e la pratica delle opere di misericordia è uno dei modi privilegiati.



attraverso il quale ogni messaggio e ogni nuova conoscenza saranno sempre sostenuti da un forte legame.

La convinzione di sapere tutto dell'altra persona potrebbe rivelarsi il peggior nemico di quest'opera di misericordia: se ognuno di noi mettesse se stesso sempre in discussione e non pensasse che la persona che ha accanto rappresenti un libro aperto, allora sì che la vita insieme potrebbe essere un continuo rinnovarsi ed "educarsi" a vicenda.

• CONSIGLIARE I DUBBIOSI

L'opera di misericordia "consigliare i dubbiosi" la troviamo nel vangelo di Giovanni (Gv 3,2), quando Nicodemo "venne da Gesù di notte" a presentargli i suoi problemi di coscienza. Nella vita di coppia, "consigliare i dubbiosi" potrebbe riflettersi nel cercare vicendevolmente sicurezze nell'altro riguardo ai tanti dubbi che nascono nella vita; avere una persona accanto su cui contare può essere una fonte di serenità per se stessi e da riversare sugli altri.

Inoltre, potrebbe essere utile 'consigliare ogni giorno se stessi all'altro': in che senso? Facendogli capire: Io per te ci sono; di me puoi fidarti; su, parliamone; se vuoi, proviamo a sciogliere insieme questo dubbio. Può essere un modo efficace per rinnovare la coppia nella quotidianità.

• AMMONIRE I PECCATORI

Nella coppia, ammonire significa aiutare l'altro a superare le proprie difficoltà, i propri limiti, incoraggiando l'altro e facendo in modo che diventi migliore (come nella "Lettera di Dio agli sposi" di padre Giordano Muraro), dando speranza nell'indicare all'altro le potenzialità di bene che sono in lui. Se peccatore è colui che abbandona la via, ammonire significa anche cercare un modo per far "tornare" l'altro, per far riavvicinare la coppia.

Ammonire è in armonia con amare: non si ama se non si fa verità su ciò che si pensa dell'altro.

L'amore è anche accoglienza: ti rendi conto che l'altro ha zoppicato; non rifiuti il difetto, ma lo accogli e aiuti l'altro a superarlo o a convivere in maniera positiva.

È un'opera che costa fatica, sia per la difficoltà nel fare verità, ma anche perché bisogna usare i modi giusti, per evitare di essere fraintesi, di mettere la discussione sul piano dello scontro.

Non deve esserci giudizio, ma deve servire per crescere e far crescere: l'ammonire implica reciprocità.

• CONSOLARE GLI AFFLITTI

Tra le sette opere di misericordia spirituale, anche "consolare gli afflitti" può essere considerata un'opportunità per la coppia.

Molte sono le cause che possono generare angoscia, frustrazione e tristezza, sia dall'esterno (amici, parenti, colleghi, vicende della vita) che all'interno della coppia: mancanza di lavoro e/o di soldi, crisi, malattie, lutti e solitudine. La coppia può diventare fonte di consolazione e di forza, una linfa vitale e nutriente per chi vive situazioni spiacevoli. Una consolazio-

ne mai fine a se stessa e che non ha nulla a che vedere con la compassione.

La consolazione è un'opera che implica sia fiducia che condivisione. Non solo parole, ma soprattutto gesti che possano far comprendere il giusto valore delle cose che ci circondano o semplicemente gesti che possano esprimere amore.

Le persone hanno bisogno di essere e sentirsi amate.

• PERDONARE LE OFFESE

La quinta opera di misericordia, "perdonare le offese", all'interno della vita a due è difficilmente scindibile dal più ampio tema della gestione dei conflitti, di cui rappresenta la parte finale.

Il dialogo è un valido strumento a disposizione della coppia che necessita, però, di particolari cure ed attenzioni: l'uso delle parole, infatti, può ostacolare il perdono, portando la coppia ad incagliarsi su espressioni verbali che vanno ben oltre la vicenda conflittuale, l'episodio specifico da cui deriva l'offesa.

Inoltre capita spesso che il perdono attenda l'appagamento dell'orgoglio.

Non è sempre semplice lasciar scemare la rabbia e passare dalla "pancia" alla "testa" ristabilendo il piano razionale della discussione, pur senza lasciar soccombere quello emotivo: parole come "scusa", "mi dispiace di averti ferito", "ho esagerato", così come la dimostrazione di aver riflettuto e compreso il valore delle reciproche richieste espresse secondo le proprie priorità e modalità, possono fare da ponti tra l'offesa ed il perdono. E il perdono è il fine ultimo del litigio, espressione di misericordia e di rinuncia ad una parte di se stessi in favore dell'altro.

Infine, seppur nella complessità delle fattispecie, la coppia cristiana è consapevole di poter perdonare potenzialmente qualunque offesa, senza cedere il passo all'odio ed al rancore.

• SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

San Paolo nella lettera agli Efesini scrive: «Sopportatevi a vicenda con amore» (Ef 4,2).

Sopportare nella vita di coppia potrebbe estrinsecarsi nel "mordersi la lingua" e cercare di limitare le reazioni nei confronti delle nostre "persone moleste".

Tra le mura di casa, la molestia non ha a che fare solo con i difetti della persona amata, ma anche con i piccoli gesti quotidiani che possono infastidire l'altro.

"Pazientemente" potrebbe essere intesa come la parola più significativa, in quanto dà quel qualcosa in più al verbo sopportare: "l'amore è paziente" (1Cor 13,4).

• PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

Nella Bibbia, leggiamo che Giobbe «si alzava di buon mattino e offriva olocausti per i suoi figli. Giobbe infatti pensava: Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore» (Gb 1,5). Nelle Confessioni di Sant'Agostino trovia-

Siamo pronti per un figlio?

mo che sua madre Monica, gravemente malata e prossima alla morte, dice: «Seppellirete questo corpo dove meglio vi piacerà, non voglio che ve ne diate pena. Soltanto di questo vi prego, che dovunque vi troverete, vi ricordiate di me all'altare del Signore».

Secondo la dottrina cattolica non c'è interruzione e discontinuità fra la vita terrena e la vita eterna: la vita eterna incomincia già nella vita presente e - come leggiamo nella prefazione della messa dei defunti - con la morte «la vita è cambiata, non tolta»; pertanto, la diffusione dei beni spirituali si estende a tutti, vivi e morti.

Nella vita di coppia è bello pregare insieme, ringraziando il Signore e invocando le Sue grazie per se stessi, per i familiari e le persone care, chiedendo il Suo aiuto anche nei problemi di tutti i giorni, visto che anche il susseguirsi di piccoli ma ricorrenti problemi quotidiani può compromettere la serenità familiare.

A questo proposito, potrebbero venirci incontro le preghiere dei nostri cari defunti. Una tradizione molto bella legata al

matrimonio, tipica di alcune parti d'Italia, è quella di pregare e ricordare i defunti nel giorno delle nozze, portando loro dei fiori in cimitero sui quali vengono messi dei nastri con i nomi degli sposi e la data delle nozze, in modo da renderli "partecipanti" del matrimonio e chiedendo loro di assistervi e di pregare per la nuova famiglia che si sta creando.

L'opera di misericordia «pregare Dio per i vivi e per i morti» è fondata su una magnifica verità, la comunione dei santi, che non sono altro che i cristiani santificati grazie all'opera del Salvatore.

Infatti la famiglia di Dio è come un corpo vivo, nel quale c'è una continua circolazione di linfa vitale: le opere pie, le preghiere, gli atti di carità e di misericordia vanno a vantaggio non solo di singole membra, ma di tutto il corpo di cui Cristo è il capo. ■

A cura di Giandomenico Deplano

5 per 1000 al Punto Familia

Codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014

SOSTIENI IL PUNTO FAMILIA CON IL 5 PER MILLE

Firma nell'apposito quadro della dichiarazione dei redditi, nella casella "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a del D.Lgs n. 460 del 1997" e indica il Codice Fiscale dell'Associazione.

Ringraziamo di cuore fin d'ora coloro che ci sosterranno con la loro firma. Grazie anche a coloro che inviteranno altre persone a sostenerci

Il nostro ringraziamento va anche a tutti coloro che continuano a sostenerci donandoci il loro contributo tutti gli anni: è un grosso aiuto per continuare ad offrire i nostri servizi gratuitamente a chi è in difficoltà economiche.

Grazie di cuore a tutti!



VUOI RICEVERE LA RIVISTA IN FORMATO ELETTRONICO?

Chi preferisce ricevere *Costruire in Due* in formato elettronico può inviare una mail a giornale@puntofamilia.it (segnalando l'indirizzo da sostituire con la mail)

Quando si attende un bambino, soprattutto il primo, questo interrogativo ogni tanto affiora. Sia al plurale (Saremo genitori capaci? Sapremo dare a nostro figlio ciò di cui avrà bisogno, ora e quando sarà più grande?), sia al singolare (Sarò una brava mamma? Che tipo di padre sarò?). Questo è ciò che si chiama "porsi buone domande", cioè domande di senso che orientano il cammino della consapevolezza.

Parte da questa stimolante domanda il libro che Nicolò Termino ha presentato il 18 febbraio presso il Centro Relazioni e Famiglie di Torino. Tuttavia il focus della sua riflessione non è tanto sulla genitorialità, quanto sulla generatività della coppia, il cui spettro è più ampio.

L'autore, psicoterapeuta e ricercatore, coniuga l'approccio psicanalitico laciano con quello sistemico ed orienta i suoi studi e il suo lavoro professionale in modo elettivo sui legami familiari.

In questa opera, agile e densa insieme, Termino si sofferma anzitutto sulle caratteristiche fondanti della coppia; in questo senso il titolo avrebbe potuto essere, citando un'espressione che compare in modo ricorrente nel testo, "L'invenzione della coppia". Essa consiste "nella connessione di ciò che è più intimo a ciascuno dei partner con ciò che c'è di più intimo nell'altro" e "si nutre della dimensione del desiderio di ciascun membro della coppia".

Bella e originale definizione dell'amore, diremmo; ma a questa l'autore ne aggiunge un'altra: amare significa "sentirsi mancare dell'altro". Come se l'amante avesse segno - e l'amato segno + e tra le due polarità si innescasse una dinamica circolare che però stabilisce e rispetta una differenza tra sé e l'altro.

L'attesa e l'accoglimento del figlio assorbono buona parte delle energie di una coppia. L'autore incarna ogni af-

fermazione e riflessione in una coppia reale, tra le molte incontrate nel suo lavoro terapeutico, mettendo in luce, tra l'altro, come molti dei problemi presentati come appartenenti al figlio siano in realtà problemi irrisolti della coppia e proiettati su di lui. Diventare genitori significa riconoscere, rispettare e favorire l'alterità del figlio, la sua soggettività e unicità, trasmettendogli il messaggio che lui è desiderato e amato.

L'individuo, e quindi anche la coppia, possono dirsi adulti in riferimento alla



capacità generativa, e non soltanto genitoriale. È infatti fondamentale la generatività intergenerazionale: mentre la coppia di oggi si chiude in modo difensivo nell'arroccamento nucleare e spesso (non a torto) teme che la propria intimità sia invasa dalle famiglie di origine, Termino chiarisce che i rapporti con il passato, le storie di ciascuno dei due partner, vanno esplorati e rivisitati per poter scegliere quali

aspetti e valori integrare nella propria vita e tramandare ai figli e quali respingere o modificare. La costruzione di questo legame tra passate e future generazioni è "una delle sfide costitutive della coppia".

Esiste infine un terzo tipo di generatività e coincide con l'apertura della coppia ai legami sociali, "favorendo la crescita delle nuove generazioni e non solo dei propri figli", perché "la generatività umana si compie innanzitutto sul piano relazionale [...] inserendo la coppia in dinamiche sociali dove le persone e le famiglie possano costruire una trama per essere presenti gli uni per gli altri".

Il libro presenta numerosi spunti interessanti, per esempio riguardo alla valorizzazione della figura del padre, veicolata dalla madre; all'importanza di essere più testimoni che istruttori o addestratori; alla dimensione della sessualità collocata "al di là del piano biologico e comportamentale, cogliendo in essa uno degli aspetti che mette in questione la vita interiore dell'uomo".

In conclusione l'autore mette in guardia dalle ricette preconfezionate: la coppia sia di partner che di genitori non deve tanto cercare metodologie o tecniche vincenti, quanto inventarsi le modalità proprie di "vivere il desiderio, legando etica e affetti".

a cura di Anna Maria Foglizzo

Nicolò Termino,
"Siamo pronti per un figlio?".
Amarsi e diventare genitori.
Ed. San Paolo 2015, euro 13,00.

Le coppie miste cristiano-islamiche

L'autore prosegue il discorso sulla famiglia alla prova dello "Scontro di Civiltà" iniziato nello scorso numero, focalizzandolo sulle coppie provenienti da due diverse culture, quella cristiana e quella islamica: quali i problemi e quali le risorse delle famiglie originate da queste unioni?

Marco Demichelis

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

L'articolo precedente (Costruire in Due, n. 3/2015) evidenziava alcune dinamiche riguardanti il ruolo della famiglia nel mondo arabo-islamico; con eguale interesse affrontiamo ora l'effetto che il diritto familiare musulmano ha comportato in relazione all'Europa o più in specifico all'Italia, in particolar modo in riferimento alle coppie miste. Se infatti a partire dagli anni '80 le difficoltà nel conciliare il diritto familiare europeo con quello shariatico è emerso in maniera evidente, questo aspetto si è manifestato in tutta la sua carenza soprattutto nel caso del rapimento dei figli della coppia da parte del padre musulmano e che di solito ha comportato la restituzione della prole alla controparte italiana soltanto in seguito a notevoli difficoltà.

La ragione è principalmente da addurre al fatto che nell'Islam e nel mondo arabo nello specifico è l'uomo che favorisce l'educazione religiosa dei figli, dei maschi in particolare. Questa motivazione, riscontrabile anche nell'impossibilità di adottare figli in paesi musulmani, complica le relazioni diplomatiche in fatto di diritto familiare tra i paesi europei e quelli musulmani extra-comunitari.

Ciononostante, questi dati, almeno per quanto concerne l'Italia, non devono essere sovradimensionati: le informa-

zioni Istat del 2013 sottolineano come i matrimoni misti nel nostro paese siano stati oltre 18.000 (su 194.000 totali), nei quali per il 78% è l'uomo italiano che sposa una donna straniera, in antitesi alla prassi permessa nell'Islam dove proprio in relazione all'educazione religiosa dei figli l'uomo può sposare una donna di un'altra fede, ma non il



contrario. Se perciò stiamo parlando di numeri limitati, i dati del 2012 parlano di 839 matrimoni misti in ambito inter-religioso, dei quali il 52% con un partner musulmano. I casi di sottrazione di minore da parte del marito, oltre ad essere aumentati negli ultimi dieci anni, rilevano difficoltà giuridiche evidenti in relazione al fatto che molti paesi musulmani non abbiano mai sotto-

scritto la Convenzione Internazionale dell'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori (soltanto Marocco e Turchia).

Se infatti in gran parte dei casi la detrazione del/i minore/i da parte paterna non viene neanche denunciata, o in pochi mesi si manifesta la rinuncia da parte materna, spesso è stata l'arguzia da "Azzecca-garbugli" più che il diritto internazionale ad ottenere il risultato sperato: la conversione all'Islam, "di facciata" o non, della madre, comporta, per esempio, che le stesse autorità dei paesi musulmani prendano in considerazione i diritti dell'infante (più piccoli sono meglio è) in maniera evidentemente più adeguata. Quest'estrema prassi, di fatto irricevibile da parte della giurisprudenza europea, in più di una occasione è invece riuscita ad ottenere il risultato sperato, con la restituzione della prole alla controparte italiana. Ciononostante questa scelta non può certamente né essere standardizzata da parte del diritto comunitario, né accettata da quello Internazionale. Il problema persiste e l'unica concreta opportunità di confronto è quella di lavorare a livello politico per ottenere la sottoscrizione delle convenzioni di riferimento.

I matrimoni misti, in specifico riferimento al mondo Islamo-Cristiano,

pongono quindi la necessità di favorire un confronto tra i fidanzati che consideri aspetti e valori del religioso in gran parte inesistenti all'interno della "classica" coppia italiana che magari si sposa anche in forma religiosa, fa battezzare i figli, magari li accompagna fino alla Cresima, per poi lasciare al loro libero arbitrio ogni futura decisione.

La rilevanza dell'educazione religiosa della prole in ambito Islamo-Cristiano, così come il trovarsi impreparati all'impatto dell'islamofobia mediatica in questi ultimi quindici anni, hanno avuto un effetto estremamente lesivo per la solidità delle unioni di coppie miste. La reazione ad una società poco preparata ad accogliere matrimoni plurali rischia di favorire il revanscismo religioso del marito ed un forte incremento di conflittualità con la famiglia di origine della moglie.

Se quindi la CEI, in continuità con la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio di Papa Paolo VI, dal titolo *Matrimonia Mixta* (31 marzo 1970), sconsiglia queste unioni, nel documento della Conferenza Episcopale del 2005 dal titolo: "I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia - Indicazioni della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana" si afferma chiaramente: "[...] l'esperienza maturata negli anni recenti induce in linea generale a sconsigliare o comunque a non incoraggiare questi matrimoni, secondo una linea di pensiero significativamente condivisa anche dai musulmani.

La fragilità intrinseca di tali unioni, i delicati problemi concernenti l'esercizio adulto e responsabile della propria fede cattolica da parte del coniuge battezzato e l'educazione religiosa dei figli, nonché la diversa concezione dell'istituto matrimoniale, dei diritti e doveri reciproci dei coniugi, della patria potestà e degli aspetti patrimoniali ed ereditari, la differente visione del ruolo della donna, le interferenze dell'ambiente familiare d'origine, costituiscono elementi che non possono essere sottovalutati né tanto meno ignorati, dal momento che potrebbero suscitare

gravi crisi nella coppia, sino a condurla a fratture irreparabili".

Pronunciamento, questo, in chiara continuità con lo "Scontro di Civiltà" in atto.

La Chiesa "in cammino" invece, nella Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia (2015) attraverso le dichiarazioni n.73-74, in chiara rottura con la precedente citazione, enfatizza anche gli aspetti potenziali dell'unione in questione, sottolineando comunque le evidenti difficoltà in atto. Al n.73: "I matrimoni con disparità di culto rappresentano un luogo privilegiato di dialogo interreligioso nella vita quotidiana, e possono essere un segno di speranza per le comunità religiose, specialmente dove esistono situazioni di tensione. I membri della coppia condividono le rispettive esperienze spirituali, oppure un cammino di ricerca religiosa se uno dei due non è credente (cf. 1 Cor 7, 14). I matrimoni con disparità di culto comportano alcune speciali difficoltà sia riguardo alla identità cristiana della famiglia, sia all'educazione religiosa dei figli. Gli sposi sono chiamati a trasformare sempre più il sentimento iniziale di attrazione nel desiderio sincero del bene dell'altro. Questa apertura trasforma anche la diversa appartenenza religiosa in una opportunità di arricchimento della qualità spirituale del rapporto [...]". Difficoltà che vengono analizzate nella dichiarazione 74: "I matrimoni misti e i matrimoni con disparità di culto presentano aspetti di potenzialità feconde e di criticità molteplici di non facile soluzione, più a livello pastorale che normativo, quali l'educazione religiosa dei figli, la partecipazione alla vita liturgica del coniuge, la condivisione dell'esperienza spirituale.

Per affrontare in modo costruttivo le diversità in ordine alla fede, è necessario rivolgere un'attenzione particolare alle persone che si uniscono in tali matrimoni, non solo nel periodo precedente alle nozze [...]".

Se quindi in precedenza le difficoltà venivano enfatizzate rispetto a benefici

del tutto ignorati, in questo caso l'esempio di dialogo inter-religioso viene sottolineato come aspetto di privilegio per chi decide di contrarre un matrimonio misto.

Naturalmente, il concedere rilievo al "dialogo" come aspetto primario non inficia le evidenti difficoltà che permangono soprattutto in una fase storica che nella sua deriva islamo-fobica rimane profondamente ignorante rispetto alla conoscenza del mondo arabo-islamico. Se quindi in precedenza, la "preziosa opportunità di crescita" che si attribuiva ad un eventuale matrimonio tra una donna cattolica ed un musulmano erano senza ratio, la Chiesa di Francesco, concretizza la priorità del dialogo inter-religioso, sottolineando come questo possa essere veicolato in modo privilegiato proprio da un matrimonio misto pienamente vissuto.

Questo impegno di una "Chiesa in cammino" non può naturalmente non considerare le difficoltà, soprattutto in riferimento a questi ultimi anni; il rispetto e la reciproca conoscenza della fede e della religiosità dell'altro sono elementi fondamentali per un percorso di vita insieme (non solo per le coppie miste), così come la progettualità di una esistenza che sancisca una paritaria libertà decisionale in riferimento ad una prole che possa sentirsi arricchita e non defraudata della sua peculiarità. La strada da compiere è ancora lunga e disseminata da ostacoli, in primis l'accettazione da parte della società italiana dell'esistenza di queste unioni, l'impreparazione della Chiesa locale nel lavorare con le coppie miste, il coraggio delle medesime nel cercare luoghi di confronto esterni alla propria relazione.

Questo non significa che ci si debba arrendere, soprattutto in riferimento all'opportunità di affrontare la violenza dell'attuale "Scontro di Civiltà" attraverso l'amore di un legame familiare, scelto e profondamente condiviso; anche in questo si riscontra la potenzialità e la fecondità di questa unione. ■

Seguiteci su
www.puntofamilia.it

e su

www.facebook.com/PuntoFamilia

Aspettiamo i vostri "mi piace"!



5 per 1000 al Punto Familia

Codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014

